

IL RISCHIO DIVORA E TRASFORMA TUTTO.
NON È LA CATASTROFE
MA L'ANTICIPAZIONE DELLA CATASTROFE.
È ESISTENTE E NON ESISTENTE,
PRESENTE E ASSENTE,
INCERTO E SOSPETTO.
È IL NUOVO MASTICE
DELL'OCCIDENTE E DEL MONDO.



ULRICH BECK

CONDITIO HUMANA
IL RISCHIO NELL'ETÀ GLOBALE

EDITORI LATERZA

«verifica discorsiva» dei risultati di laboratorio nel purgatorio delle contro-opinioni. Alla sua particolare responsabilità sarebbero soggette tutte le grandi linee di sviluppo e tutti i grandi pericoli del progresso scientifico, che nella scienza normale vengono cronicamente trascurati. Ad essa spetterebbe il ruolo di una sorta di «Camera alta aperta» e dovrebbe applicare ai progetti, alle conseguenze e ai pericoli della scienza il criterio: «Come vogliamo vivere?».

Questo presuppone che la ricerca prenda in considerazione le questioni della sfera pubblica e si concentri su di esse e non moltiplichi i problemi nel cortocircuito economico con l'industria. Forse, attraverso questi due passaggi – apertura della scienza dall'interno e filtraggio della sua presunzione specialistica attraverso verifiche pratiche pubbliche – sarebbe possibile affinare gli strumenti di rilevazione e controllo (finora del tutto inadeguati) da parte della politica e del diritto.

L'accecamento culturale della quotidianità nella civiltà del pericolo è ineliminabile, ma la cultura «vede» nei simboli dei mass-media. Le immagini televisive dei morti provocati da uno tsunami hanno aperto gli occhi (espressione quanto mai appropriata) alle persone. La visibilità pubblica dei pericoli e il ridestarsi dell'attenzione nel proprio spazio vitale sono gli occhi culturali con i quali il «cittadino cieco» forse può riacquistare la sovranità del proprio giudizio.

Infine, una domanda. Cosa succederebbe, se la radioattività desse prurito? I realisti, chiamati anche cinici, rispondono: si dovrebbe inventare qualcosa, ad esempio una pomata, per «spegnere» il prurito. Un affare proficuo e promettente, quindi. Certo, ben presto arriverebbero – e godrebbero di grande risonanza pubblica – le spiegazioni secondo le quali il prurito non significa nulla, forse deve essere correlato a fenomeni diversi dalla radioattività, e comunque non è dannoso; fastidioso, ma dimostrabilmente innocuo. Qualora tutti andassero in giro grattandosi e con la pelle rossa, e si realizzassero servizi fotografici con modelli o riunioni al vertice degli istituti diretti da coloro che sostengono tali te-

si, dove tutti i presenti non smettono di grattarsi, allora si dovrebbe ritenere che queste spiegazioni di comodo non potrebbero davvero sopravvivere. Perciò, il confronto con i grandi pericoli moderni si troverebbe davanti a una situazione del tutto nuova: ciò su cui si discute e su cui si tratta sarebbe ora culturalmente percepibile¹⁰.

Anche su questo si decide il futuro della democrazia: dipendiamo in ogni dettaglio della nostra sopravvivenza – dalla nostra vita quotidiana ai cambiamenti globali – dagli esperti, anche dai contro-esperti, oppure con una perceibilità dei pericoli da creare culturalmente riacquisiamo la competenza del nostro giudizio? L'alternativa è ancora: tecnocrazia autoritaria o tecnocrazia critica? Oppure c'è un modo per contrastare l'interdizione e l'espropriazione della vita quotidiana nell'era del rischio?

I sociologi parlano e studiano molto sull'insicurezza, ma perlopiù si riferiscono all'insicurezza sociale, senza accorgersi del drammatico regresso della sicurezza ontologica di fronte al quale si trovano oggi i mondi della vita, anche negli angoli più pacifici del mondo. I tre pilastri della sicurezza sono erosi: lo Stato, la scienza, l'economia non riescono più a produrre sicurezza e nominano il «cittadino consapevole» loro erede legale. Ma come possono gli individui creare ciò che non riescono a creare gli Stati, le scienze e le imprese? Perlomeno la sociologia deve smascherare la chimera della seconda modernità e chiedere: cosa significa e come è possibile la vita nella società mondiale del rischio?

¹⁰ Per dirla con un'immagine, il compito principale della formazione politica nella società del rischio è fare in modo che la radioattività dia prurito (cfr. a questo proposito Claussen 1989).